

## «Jacometrezo»

### I ritratti del Nizzola

La caratura di Jacometrezo si può misurare su quella dei maestri che lo misero in posa. A ritrarlo ancora milanese sarebbe Bernardino Campi in un'opera che Baldinucci annovera sulla scorta del Lamo<sup>162</sup>. Il ritratto è smarrito ma altri lo sostituiscono se, nel 1560, lo scultore rivolge gli occhi scuri ad Antonio Moro che ne pennella sulla tela un'austerità di barba lunga e corti capelli: la stessa di Filippo II<sup>163</sup>. Moro nasce a Utrecht nel 1520 e partecipa al viaggio inglese del Nizzola, restituendone poi con la tavolozza il carattere insieme alle fattezze. L'opera, oggi perduta, è riprodotta sul frontespizio del saggio che Babelon dedica al trezzese effigiato nel metallo da Antonio Abondio. Sul contorno della medaglia<sup>164</sup>, che il giovane incisore (allievo di Leone Leoni) gli dedica nel 1572, corre la dicitura «JACOBUS NIZOLLA DE TRIZZIA». Riaffiora così il cognome di colui che tutti chiamano Giacomo Trezzo alla corte dove l'arte parla italiano. Qui gli irruenti Leoni (Leone e Pompeo) sono frenati dalla cordialità di Giacomo, che chiama a Madrid i Miseroni (Girolamo, Giulio e Giovanni Ambrogio). I primi negano amicizia a Gianello<sup>165</sup> cui invece la accorda lui, firmandogli anzi una medaglia. L'orologiaio cremonese Torriani, già assunto da Carlo V, si presta a opere di ingegneria idraulica: specie in Toledo. E certo ne discorre col Nizzola, cui l'acqua muove torni e magli per il taglio delle pietre dure. Un ritratto a olio ancora più tardo incornicia l'artista in verdi vesti con le maniche viola mentre regge il tabernacolo dell'Escorial nella destra e nella sinistra la cornucopia d'abbondanza insidiata da una gazza ladra. L'opera, persa anch'essa, è stimata «*duzientos reales*» negli inventari di Filippo II<sup>166</sup>.

### Il testamento di Giacomo

Nel 1587 il tabernacolo dell'Escorial esibisce ben due firme di Giacomo, che ha compiuto l'opera in sette anni, ricevendone dal re un'ulteriore gratifica di 1500 ducati aurei. Si placano i carteggi d'ordinazione e casa sua è meno chiassosa. L'artista s'incammina agli ottant'anni con l'incedere affaticato di chi, già il 10 dicembre 1585, lamenta di non potersi muovere da sette giorni per via del piede dolorante<sup>167</sup>. Ratifica il 20 febbraio 1586 il testamento già datato 2 febbraio 1580 davanti al notaio Juan Perez Herroa, ripartendo più tra i luoghi pii che tra i parenti le proprie infinite sostanze<sup>168</sup>. Il suo spagnolo è talora sfuocato. L'età calca la stanchezza e la devozione, specie alla Vergine. La morte lo visita d'improvviso il 23 settembre 1589, come recita il libro mastro dell'Escorial: «*Fallecio Jacobo de Trezo en 23 de septiembre de 1589*»<sup>169</sup>. L'ambasciatore Giovanni Kevenhüller, che Nizzola ritrasse in medaglia, notifica la scomparsa all'imperatore Rodolfo precisando che Clemente Birago sostituisce già l'artista di cui è genero. Giacomo viene sepolto nella sua parrocchia madrilenana, San Martino, dove la guerra civile spagnola ne ha disperso le spoglie.

<sup>162</sup> Alessandro Lamo, *Op. cit.*

<sup>163</sup> Non è escluso che la tela attribuita al Moro sia in verità quella del Campi, come ammesso dal prof. Marco Tanzi interpellato a riguardo: per dirimere la paternità dell'opera sarebbe indispensabile l'attento studio che l'immagine del Babelon non consente.

<sup>164</sup> Vienna – Kunsthistorisches Museum: cfr. <<http://bilddatenbank.khm.at/viewArtefact?id=507159>>.

<sup>165</sup> «Questo bue in forma umana mi odia» scrive Leone Leoni a Ferrante Gonzaga da Bruxelles, già il 1° agosto 1556, circa il Torriani.

<sup>166</sup> Archivo de la Real Casa, Felipe II, *Inventarios de bienes y alhajas de los quartos de SS. MM. Pinturas*; cfr. Jean Babelon, *Op. cit.*, pag. 75.

<sup>167</sup> Lettera a Juan de Ybarra - A.S., obras y bosques, Escorial: leg. 8; cfr. Jean Babelon, *Op. cit.*, pag. 284. Possiamo immaginare sia gotta.

<sup>168</sup> Alejandro Martín Ortega, *Op. cit.*, pagg. 216-223. Ha procurato il testo il dott. Filippo Carcassola, trezzese in Spagna. La traduzione è della dott.ssa Francesca Paola Turco.

<sup>169</sup> Cfr. Jean Babelon, *Op. cit.*, pag. 72.

*«En el nombre de dios todo poderoso padre, hijo y espíritu santo tres personas y un solo dios verdadero criador y gobernador universal del cielo y de la tierra y de la gloriosísima sienpre virgen y madre suya santa maria nuestra señora y de todos los santos y santas de la corte çelestial, yo jacome de treço, escultor de su mag. y natural dela villa de treço ques en el estado de Milan que al presente me allo enesta villa de madrid donde rreside la corte de su mag. conociendo que no ay cosa mas çierta quela muerte ni mas inçierta quel tiempo y la ora en que a de venir y el enbarço y estorbo que suele dar quando aprieta le enfermedad el cuidado de testar y disponer delas cosas temporales aunque sean de poco momento para lo que en aquel punto es menester deseandome allar des ocupado de aquello para quando dios nuestro señor fuere servido de me llevar he acordado azer e ordenar mi testamento y postrimera y ultima dispusiçión y voluntad estando sano de mi cuerpo y con el entendimiento que dios fue servido de me dar en la forma y manre siguientes:*

*Lo primero confesando firmemente como creo y confieso todo lo que la santa madre yglesia de rroma cree e tiene y enseña, encomiendo mi anima a dios nuestro señor rredentor del genero humano suplicandole muy humildemente que por su ynfinita vondad y misericordia y por los meritos dela santísima pasion que por todos los pecadores quiso y tuvo por bien de sufrir en la cruz aya della piedad y le plega ponerla en su gloria y suplico a la gloriosísima y purisima virgen y madre suya abogada de tos pecadores a quien sienpre he sido y soy devoto y a todos los santos y santos dela corte del çielo que sean para ello mis ynterçesores ante la santísima trinidad.*

*Mando que si la voluntad de nuestra señor fuere de me llevar desta presente vida estando enesta villa de madrid, que mi cuerpo sea sepultado enla yglesia de san martin desta villa de donde soy parrochiano...*

«Nel nome di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, un solo Dio in tre persone, vero Creatore e Governatore universale del cielo e della terra e della gloriosissima sempre Vergine e Madre di Dio, Santa Maria nostra Signora e di tutti i Santi e le Sante della corte celeste, io Giacomo da Trezzo, scultore di Sua Maestà e originario della città di Trezzo, sita nello stato di Milano, che al momento mi trovo nella detta città di Madrid in cui risiede la Corte di Sua Maestà; conoscendo che non vi sia cosa più certa della morte né cosa più incerta del tempo e l'ora in cui dovrà venire e l'imbarazzo e il disturbo che suole dare, quando la malattia si fa più acuta, la premura di testare e disporre delle cose temporali, sebbene siano di poca importanza per ciò che in quel punto rappresenta una necessità, desiderando di trovarmi pronto nel momento in cui Dio nostro Signore vorrà condurmi a Sé, ho deciso di redigere e indirizzare il mio testamento ed ultima ed estrema disposizione e volontà stando sano nel corpo e con l'intelligenza che Dio ha voluto darmi nella forma e nella maniera seguente:

In primo luogo confessando fermamente come credo e confesso tutto ciò che la Santa Madre Chiesa di Roma crede e insegna, affidando la mia anima a Dio nostro Signore Redentore del genere umano supplicandoGli molto umilmente che per la Sua infinita volontà e misericordia e per i meriti della Santissima Passione che per tutti i peccatori ha voluto e sopportato nonostante soffrisse nella croce, istitutrice della pietà e che lo pone nella Sua Gloria, e suplico la gloriosissima e purissima Vergine e madre Sua, avvocata dei peccatori a cui sempre sono stato e sono devoto e a tutti i santi e i santi della corte del cielo che siano per Egli miei intercessori davanti alla Santissima Trinità.

Ordino che, se la volontà del nostro Signore fosse di prendermi da questa vita presente stando in questa città di Madrid, il mio corpo venga sepolto nella chiesa di San Martino di codesta città di cui sono parrochiano...

## I lasciti trezzesi

Il cortile della casa natale, i pochi ricordi di papà Gaspare in bottega, gli arnesi del fratello Imolo, il cugino Paolo e i parenti Mazza alla cascina San Benedetto. Per quanta geografia disti, Giacomo non dimentica Trezzo, cui guadagna il venerdì di mercato nel 1566. Quattordici anni dopo, dettando il proprio testamento, destina anzi al borgo cifre sonanti. 100 ducati saranno spartiti tra i poveri trezzesi, dopo la sua morte; e altri 500 verranno consegnati al comune perché ne distribuisca 50 a ciascuna delle dieci donzelle indigenti in età maritale cui Giacomo vuole provvedere la dote. Prime a giovarsene saranno le ragazze virtuose che portino i cognomi Mazza o Nizzola; ammesso che, precisa Giacomo, ce ne siano ancora. Nella parrocchia paesana, dedicata alla Madonna cui si dice devotissimo, l'artista ha già concertato di erigere un altare a San Giacomo contornato dai santi Cosma e Damiano. Alla cappella, costruita ex-novo e decorata a olio, un sacerdote quarantenne officerebbe la messa perpetua per il suffragio del Nizzola e dei suoi congiunti. A giorni alterni. Lo pagherebbe la rendita del terreno che pure l'artista si propone di comprare per una spesa totale di 1500 ducati. E si dice tanto sollecito al progetto che spera di compierlo prima della scomparsa<sup>170</sup>.

Né a Trezzo, nei fondi parrocchiali, né presso il notarile dell'Archivio di Stato c'è carta a testimoniare che la cifra sia versata. Ma l'ipotesi entra in chiesa a brevi passi, trovando San Giacomo solo tra gli altri apostoli affrescati nella Pentecoste absidale di Aurelio Luini e Giovanni Pietro Gnocchi<sup>171</sup>. Ai due pittori il libro «*Mastro Fabbriciera 1532-1597*»<sup>172</sup> data 14 aprile 1591 il primo pagamento per l'opera, versato da Giovanni Filippo Zonca a nome dei fabbricieri. La cifra totale, benché smaltita su più anni, conteggia un'uscita straordinaria ben ammortizzata dalla parrocchia che diverrà prevostura plebana nel 1607. È possibile che l'intento del Nizzola venga ampliato, impegnandone i ducati per dipingere accanto a Giacomo gli altri apostoli della Pentecoste? Nel 1590 l'esecuzione testamentaria del Nizzola, affidata tra gli altri a Juan de Herrera, potrebbe versare alla chiesa i soldi necessari proprio prima che Gnocchi e Luini impugnano i pennelli trezzesi? L'idea è più suggestiva che documentata.

In bilico tra XVI e XVII secolo, le visite pastorali possono restituire la consacrazione a San Giacomo di una eventuale cappella taciuta dalle precedenti. Quella condotta nell'agosto 1609 da Giulio Cesare Visconti, emissario del card. Federico Borromeo, descrive nella navata meridionale l'altare del Santo Sepolcro su cui campeggia la «*imago B.V. Marie brachys gestantis eius filium D. Nostrum et a lateribus S. cti Jacobi et Philippi ad quam devotionis ergo conversum populi esse solet et propterea multa pendent vota argentea, et cera*». C'è quindi un'onorata effigie di San Giacomo, descritta nel 1609 e assente nella precedente visita di San Carlo Borromeo (settembre 1566). Accolto dal parroco Giovanni Pietro Carminati, nativo di Treviglio, infatti il santo cardinale descrive solo a sinistra dell'abside un «*altare S. Andrea et Pauli cum antiqua et corosa icona, in ea pendent funes campanarum: ibi est schola Pauperorum*»<sup>173</sup>. Si tratta della cappella giottesca del Crocifisso<sup>174</sup> che, tagliata dall'antico campanile, ospita la Schola dei Poveri. Può quindi concedersi che la cappella descritta dal Visconti contenga l'immagine di San Giacomo chiesta per testamento dal Nizzola? I documenti invitano a pensarlo senza accordarne la prova sicura, com'è per l'ipotesi che il lascito dell'artista paghi la Pentecoste absidale.

<sup>170</sup> Jean Babelon, *Op. cit.*, p. 72.

<sup>171</sup> La chiesa, un tempo dedicata a S. Maria, è oggi intitolata ai Santi Martiri Gervasio e Protasio.

<sup>172</sup> A.P.T., *Mastro Fabbriciera 1532-1597*.

<sup>173</sup> A.S.D.M., *Visite Pastorali di Trezzo*.

<sup>174</sup> Fabio Scirea, «*Un contributo al Trecento lombardo; i dipinti murali della Cappelle del Crocifisso nella prepositurale di Trezzo sull'Adda*», in «*Arte lombarda*», 144, 2005, pagg. 16 ss.